

# design & VOI

PAGINA 4

## L'evento

Si è tenuta al Museo del Violino la sera del 9 dicembre una presentazione delle ultime opere di Paolo Mezzadri per Metalli filati. La suggestione creata dall'allestimento raffinato e intrigante, che ha giocato sulla reciproca contaminazione dei diversi oggetti, si è già spenta: la materialità aggressiva

e allusiva si è dissolta nell'effimero di un evento di poche ore. Effimero sapiente se voleva lasciare la voglia di rincontrare questi personaggi d'acciaio in altri luoghi della città, dove passare dall'emozione dell'autore alla possibilità di farla propria (da officinando in via Solferino).

## L'artefice

di Eugenio Bettinelli

Paolo Mezzadri (nella foto) è un personaggio, di quelli che a Cremona ne trovi pochi per generazione, e li scopri in modi o in situazioni improbabili, e allora è un bel momento. E' uno di quelli che non puoi e non vuoi definire, non semplicemente senza cravatta, che vuol dire che il suo mondo lo disegna solo a partire dalle sue sensazioni e al di fuori di qualunque schema preordinato e convenzionale. Qualche decennio fa il designer è stato definito "uno spacciatore di piaceri progettuali", e in questa accezione il nostro è un vero e proprio pusher di emozioni, di pulsioni da interpretare, di ossessioni o forme maniacali, di arte da consumare con ironia o di materia da stravolgere con un pensiero non impegnativo ma mai banale. E spudoratamente cerca di coinvolgere gli altri, pensa paesaggi urbani in cui la gente ha un ruolo ma deve trovarselo. In qualche profilo è definito designer, ma non ha quella cultura specifica, piuttosto ha la facilità nella pratica di organizzare la



materia in un processo produttivo, anche se continua ad affermare contraddittoriamente che i suoi sono pezzi unici, in bilico sul sottile confine tra artigianato e arte. E i riferimenti culturali riscontrabili nel suo lavoro sono tanti: dalle avanguardie artistiche occidentali del '900 al costruttivismo russo, da Calder a Munari, da Bruno Munari a Enzo Mari. Ma credo proprio che tutto ciò sia una sovrapposizione di chi osserva e cerca di capire, ad ancorarlo alla propria storia e consapevolezza disciplinare, mentre la sua espressione si genera con sana e pericolosa ingenuità al di fuori di tutto ciò. Il suo lavoro è monomaterico: "Creo articoli che mi danno molte emozioni, raccontano i miei sogni, le mie delusioni e le mie sofferenze, insomma, mi rappresentano. Nei miei pezzi vive di sicuro la mia anima, mi piace usare la lamiera, anzi "el ferr", come lo chiamano dalle mie parti; dal "ferr" cerco di trovare soluzioni interessanti spiritose ed originali, mi piace utilizzarlo in forma grezza, senza troppi trucchi e ritocchi. Lui è così, con un sacco di difetti, di imperfezioni, nasce per dare movimento, velocità, sostanza".



# Calde emozioni dall'algido ferro

Gli oggetti di MyLab non solo per l'arredo



In alto sopra al titolo "Bang" oggetti appesi alla parete. Accanto, da sinistra "Cuore" e il "Torrazzo di Cremona". Sotto, lo "Spaccone"

Di design dobbiamo parlare, e raccontare che è dal 2010 che MyLab, azienda cremonese, si occupa di progettare oggetti che di volta in volta possono essere considerati complementi di arredo o emozioni funzionali. Le produzioni sono realizzate in Me.com, una consolidata struttura industriale dedicata alla lavorazione di lamiera con tutte le tecnologie appropriate: tagli laser, punzonatura e piegatura con macchine a CNC e così via.



o alla sensibilità dell'acquirente la determinazione finale dell'uso, quasi in un gioco che sposta il progetto lungo tutto il processo dalla prima idea alla produzione al gesto dell'utilizzatore di attribuire l'ultimo significato: personaggi sempre alla ricerca di un nuovo autore, verrebbe da dire. E tutto è un gioco, con poche regole che trasformano gli oggetti nello spazio e nel tempo, alla ricerca di una riscoperta sopravvissuta poesia del quotidiano. Così come nelle varie configurazioni del cuore ("Piccole cose e piccoli gesti per non dimenticarci mai di cosa siamo noi"), in cui piccoli personaggi sostengono o si stagliano senza soluzione di continuità dal piano, quasi tanti elfi a popolare una nuova favola della casa.

Dal "porta con te la mia città" (torri in 2 e 3 dimensioni: Campanile di San Marco di Venezia, Torrazzo di Cremona, Torre del Mangia di Siena, Mole Antonelliana di Torino, la Lanterna di Genova, Torre Velasca di Milano compongono la collezione) allo Spaccone (spacca torrone), a Splash (macchie di acciaio al carbonio verniciato, piegabile fino a inventare con l'utilizzatore tante funzioni diverse: "Usami per scrivere, usami per le tue colazioni, per i tuoi pranzi, per i tuoi momenti...Non lanciarmi, al massimo appendimi: posso calamitare te e altre cose...oppure, come ultima alternativa, piegami con le tue mani"), a Volo DiVino (portabottiglie), alle lanterne, al circo, fino al mitico signor Spaventa il catalogo dei prodotti sembra inesauribile e continua ad arricchirsi di proposte. Sono tutte suggestioni in lamiera che oltre alla definizione formale (il disegno) più o meno accentuata sono aperte alla partecipazione del fruitore: spesso la funzione è solo suggerita e richiede alla fantasia

stengono o si stagliano senza soluzione di continuità dal piano, quasi tanti elfi a popolare una nuova favola della casa.



"Lettere" è uno dei pezzi unici della linea di ricerca Metalfilati prodotta da MyLab. In alto a sinistra "Tuttotondo" che ha un'evidente funzione di arredo



# E il metallo prende forma

Filarlo è una sfida quasi impossibile, ma se lo tratti bene puoi anche riuscirci

Con un approccio ancora più dichiaratamente votato all'arte o, se si preferisce, alla performance ambientale di recente nasce "Metalfilati", una linea di ricerca più che una nuova azienda, che si presenta così: "i Metalfilati sono pezzi unici; unici per il design, unici per la creatività, applicata alla tecnica e alla tecnologia produttiva. Sono pensati in modo talmente artigianale, che è inutile, forse inopportuno, ripeterli. Filare un metallo è impossibile; proprio per questo, ci provo. Il metallo, struttura spesso fredda e inospitale, va trattato

bene, un po' come tutte le cose. Allora prende forma e diventa emozione". "Millerighe" e "Tuttotondo" sfuggono un po' alle dichiarazioni della presentazione: la vocazione funzionale è evidente, la voglia di un'espressività della ragione d'uso è ben presente; ma ciò non è necessariamente un male, è un'inconsapevole (?) adesione al mondo delle necessità che il design deve soddisfare al meglio possibile. "Lettere", "gocce", "metalfilati", "lamiere camminanti", "ciuffo", "sono stanco degli esami", "ironicamente normalità", "equilibrio", "sopra le nuvole" sono i titoli

delle opere proposte, provenienti da un universo onirico (il sogno come linfa vitale) che diventa materia per interventi di costruzione ambientale (all'interno o all'esterno) che, ancora una volta, cercano di cambiare le regole percettive, di distruggere la opprimente staticità dei luoghi nello spazio e nel tempo. E il tutto con la reversibilità tipica degli oggetti, la cui presenza non compromette, non degrada, ma aggiunge un significato per un giorno più o meno lungo. E' il senso, verrebbe da ricordare, di diverse esperienze di performance artistiche, di installazioni viste negli anni fra il '70 e

il 2000 alla Biennale di Venezia, un percorso di ricerca dell'oggetto trasfigurato forse parallelo a quello di Iannis Kounellis. Niente di consequenziale, nessun tentativo di esegesi critica, solo una questione di allusioni e di sapori. Nel 1936 Walter Benjamin, nel suo famosissimo saggio "L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica", affermava che, avendo perso con l'aura il suo carattere di sacralità, l'arte dal '900 è tesa a cambiare direttamente la vita quotidiana delle persone, influenzandone il comportamento: non avendo oggi particolarmente senso attribuire un ruolo politico a